

Il ragazzo

Le vacanze volevano dire Alas-sio, Valle D'Aosta, ma soprattutto Orbassano e la splendida villa accanto alla scuola Pavese, dove l'intera famiglia si sistemò stabilmente durante la seconda guerra mondiale.

«Rammento molto bene il giardino di quella casa, ci andavo a giocare nelle vacanze», ricorda Mario Olivero, ex consigliere comunale orbassanese e amico di famiglia. E aggiunge: «Siamo nati a 4 giorni di distanza l'uno dall'altro. Io l'11 febbraio e lui il 15. Classe 1927, ovviamente. I nostri nonni si conoscevano bene e io ho lavorato come impiegato nella fabbrica di suo padre. Poi ci siamo persi di vista».

Il padre Leonardo era il titolare della Fornaci Cave, alla periferia di Reinasco, un grande forno per mattoni d'argilla che sorgeva dove oggi c'è l'ipercoop. Dopo essere stato commissario prefettizio durante la Resistenza, venne eletto sindaco nell'immediato dopoguerra. E primo cittadino.

no di Orbassano lo divenne anche il fratello del porporato, Francesco, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Del padre Martini ha scritto: «Sentiva meno la religione, bisognava tirarlo qualche volta un po' in chiesa».

La casa

A Orbassano il cardinale è rimasto sempre molto legato, come testimoniano le sue numerose visite. Il suo arrivo per la Missione popolare del 1988 fu un bagno di folla e lo stesso suc-

Personaggio

FABRIZIO ASSANDRI
MASSIMO MASSENZIO

La dichiarazione di guerra ascoltata «col fiato sospeso» alla radio, in via Cibrario. Le lezioni all'Istituto Sociale, le giornate in biblioteca per cercare l'edizione completa del Nuovo Testamento. E ancora le brioche al cioccolato, l'unica piccola trasgressione. Sono solo alcuni dei ricordi «torinesi» che ricorrono negli scritti del cardinale Carlo Maria Martini. A Torino, sua città natale, nacque la sua vocazione. Una chiamata avvertita già intorno ai dieci anni, «che feci capire in maniera un po' implicita a mia mamma».

La vita torinese del cardinal Martini

La scuola, gli amici, la famiglia e la scoperta della vocazione

più volte in questa chiesa a trovarci. Per i suoi 50 anni di vita religiosa abbiamo celebrato messa con i suoi compagni di formazione. Come tutti i torinesi, era legato alla Consolata». Altro punto di riferimento era la chiesa dei Santi Angeli Custodi di via San Quintino, dove quasi ogni anno celebrava messa in ricordo del fratello, come racconta il parroco don Ettore Caitaneo.

Il cordoglio

Anche l'arcivescovo Nosiglia ha sottolineato la «torinesità» del cardinale Martini, che «non è solamente nato a Torino, ma si è sempre sentito torinese. Qui ha iniziato la sua formazione religiosa, qui a Chieri - è diventato sacerdote, conservando legami e affetti familiari».

Il cordoglio di tutta una città lo ha espresso il sindaco Fassino, che ha definito Martini «straordinario testimone del suo tempo, un uomo di dialogo, di comprensione, di pace, di incontro nella ricerca di una redenzione umana in cui ognuno potesse riconoscersi».

Al Sociale con i compagni

Carlo Maria Martini con i compagni. Al Sociale il futuro cardinale ha studiato dalla quinta elementare alla maturità

in apparenza un po' freddo». Padre Giuseppe Giordano, rettore della chiesa dei Santi Martiri di via Garibaldi, è una vera e propria memoria storica: «Si può dire che fossimo amici di famiglia, perché le nostre madri si fre-

cesse per i 450 anni della parrocchia di San Giovanni Battista, dove l'arcivescovo occupava sempre lo stesso banco. Frequenti anche le sue presenze in città in forma privata: «Assieme alla sorella Maris veniva a pregare sulla tomba di famiglia - racconta il sindaco Eugenio Gambetta - ma evitava il clamore. Per Orbassano è sempre stato un orgoglio avere un concittadino della sua levatura».

Ma è soprattutto Torino a essere rimasta nel cuore del cardinale Martini. All'ombra della Mombra della Mole vivono oggi la sorella e i due nipoti Giovanni e Giulia, anche loro ex allievi all'Istituto Sociale. Qui tutti lo ricordano con affetto e conservano le sue foto e lettere.

Il carattere

«Diceva di essere un po' boganen», ricostruisce affettuosamente monsignor Roberto Bussi, suo portavoce per dieci anni, oggi vescovo di Mantova. «Aveva un carattere torinese, riservato e

ALSO STAVIA 051

Un uomo che sapeva ascoltare

ELENA LOEWENTHAL

Incarnava la Chiesa del dialogo, una fede aperta all'ascolto dell'«altro» in un senso lato, ma mai anonimo. Alla sua Cattedra dei non Credenti sono arrivate negli anni le voci più diverse e dissonanti, in un avvicinarsi intorno ai grandi temi dell'esistenza. Più che un sigillo di autorevolezza, quella cattedra era un'occasione d'incontro con un aspetto particolare e tanto pregnante della sua personalità.

Perché il senso del dialogo non era per il cardinale Martini soltanto una missione ecclesiale. Era davvero un suo modo di essere, di vivere insieme agli altri. Sarà stato merito anche della sua straordinaria formazio-

ne, ma incontrandolo di persona questa sua propensione risaltava come qualcosa di conaturato, di insito in lui. Era la capacità di «estrarre» dall'altro, attraverso la parola ma anche e forse soprattutto il silenzio dell'ascolto, quelle verità che si tengono dentro non per nasconderle ma perché non si ha modo di esprimerle. Una sorta di maieutica né laica né sacerdotale, umana piuttosto. Gli incontri pubblici della Cattedra dei non Credenti erano preceduti da colloqui privati che avevano questo indimenticabile sapore socratico.

Il cardinale ti ascoltava, faceva tacitamente ordine nei tuoi pensieri, poneva domande senza l'ansia di ascoltare risposte. Ed era un maestro esigente: ogni parola a lui detta pretendeva del senso, non andava buttata all'aria come vanità delle va-

nità, fiato inutile. In questo stava la sua natura di uomo del dialogo: nell'incontro di parole fra due persone, nello scambio di esperienze, competenze e verità. E se oggi molti chiamano in causa le sue posizioni «laiche» (termine strano, ancora tutto da definire e qui più che mai paradossale) in merito al fine vita, all'accanimento terapeutico e alla libertà di decidere per se stessi, è altrettanto vero che la sua laicità - no, meglio chiamarla umanità - si esprimeva prima di tutto nell'esercizio del dialogo. Che si faceva indimenticabile magistero nell'uso calibrato della parola, nella tenace capacità di ascolto, nell'esigere dal suo interlocutore una franchezza spirituale e intellettuale di cui, prima di conoscerlo, non ci si credeva capaci.

LA STAMPA
SABATO 1 SETTEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 57

T1 0VPR12

DAI COMUNI

TO CRONACAQUI

SETTIMO TORINESE

Il campo sportivo intitolato a don Guglielmo Pistone

SETTIMO - A distanza di tre anni dalla sua scomparsa, avvenuta alla veneranda età di 99 anni, il ricordo di don Guglielmo Pistone è ancora vivo in tutta la città di Settimo Torinese. Per questo motivo, domenica 2 settembre al termine della messa e della processione dei Corpi Santi, all'interno dei festeggiamenti per le patronali, sarà intitolato alla memoria di Don Pistone il campo sportivo parrocchiale di via Chiomo, dove gioca il settore giovanile della Pro Settimo-Eureka. Una decisione presa all'unanimità dall'amministrazione co-

munale guidata dal sindaco Aldo Corgiat e dalla parrocchia di San Pietro in Vincoli volendo in questo modo ricordare il parroco che ha guidato la comunità religiosa dal 1963 al 1987. «In questi 24 anni ha rappresentato un simbolo per la città in un momento storico-sociale delicato - commenta Corgiat - Oltre alla sua straordinaria fede è rimasto profondo il ricordo delle sue grandi capacità di accoglienza durante il periodo dell'immigrazione più dura degli anni '60».

[c.m.]

Allarme bomba in chiesa Ma era solo uno scherzo

SAN MAURIZIO - «Accorgete, c'è una bomba sul sagrato della chiesa». È questo il contenuto delle telefonate ai carabinieri e alla polizia municipale fatte ieri mattina dai residenti di via Olivari e via Bertone a San Maurizio Canavese.

Erano da poco passate le 8,30 quando alcuni cittadini si sono imbattuti in una bicicletta poggiata alla scalinata che porta all'ingresso della chiesa e, a fianco, in un involucro di carta stagnola al cui interno vi era un oggetto metallico dalla forma cilindrica.

Tutta la zona è stata transennata ma verso le dieci il tanto atteso sospiro di sollievo: quella che doveva essere una bomba era invece un innocuo pezzo di una marmitta.

[c.m.]

1/9 CRONACAQUI P15

CHIESA Era a nato a Torino nel 1927. «Ha rifiutato l'accanimento terapeutico» Si è spento il cardinal Martini studioso e uomo del dialogo

→ Tutto nacque attorno agli undici o dodici anni, quando cercava per le librerie e le biblioteche della sua Torino una versione completa e tradotta in italiano del Nuovo Testamento: «Ma ne trovai solo una in greco» e con molta fatica. Da qui, forse, nasceva quell'interesse per gli studi biblici che avrebbe fatto del cardinale Carlo Maria Martini uno dei più insigni biblisti dei nostri tempi.

Si è spento ieri, all'Aloisium di Gallarate, una struttura gestita dai gesuiti, Carlo Maria Martini, 85 anni, il «cardinale del dialogo», attento ai rapporti con le altre religioni e con il mondo del lavoro. Da tempo era affetto da Parkinson e di recente una grave crisi gli aveva di fatto impedito di deglutire cibi solidi o liquidi. Ma fino all'ultimo, nonostante la malattia, aveva conservato la sua lucidità: e ai medici, sentendosi prossimo alla fine, aveva detto di rinunciare a qualunque forma di accanimento terapeutico, come

confermato dal neurologo Gianni Pezzoli che da anni lo aveva in cura: «Il cardinale non è più stato in grado di deglutire nulla ed è stato sottoposto a terapia parenterale idratante. Ma non ha voluto alcun altro ausilio: né la peggior tubicino per l'alimentazione artificiale che viene inserito nell'addome, né il sondino naso-gastrico. Ha rifiutato tutto ciò che ritene accanimento terapeutico».

I funerali si svolgeranno quest'oggi, alle 12, nel Duomo ambrosiano.

Carlo Maria Martini era nato a Torino il 15 febbraio 1927, battezzato in una parrocchia del quar-

tiere San Donato. Al 25 settembre del 1944 risale l'ingresso nella Compagnia di Gesù e gli studi di filosofia e teologia. Il 13 luglio 1952 è la data della sua ordinazione a sacerdote, a Chieri. Nel 1962 gli viene assegnata la cattedra di critica testuale al Pontificio istituto biblico di Roma. Nel 1978 diventa Magnifico rettore della Pontificia università gregoriana. L'anno dopo diviene arcivescovo di Milano, carica che reggerà per oltre vent'anni, fino ai raggiunti limiti di età. In seguito, il ritiro per proseguire i suoi studi a Gerusalemme e, nel Conclave del 2005, è suo il nome che viene

maggiormente accreditato come successore di Giovanni Paolo II, ma l'età avanzata gioca contro di lui. Nel 2008 rientra in Italia, per motivi di salute, e si ritira a Gallarate.

Nella sua vita anche un episodio incredibile, che testimonia del suo carisma: nel 1984, a Milano, un uomo si presenta in arcivescovo e consegna una borsa piena di pistole, fucili e kalashnikov. Quell'uomo fa parte dei Comitati comunisti rivoluzionari, considerati contigui alle Brigate rosse. È un segno di resa e di rinuncia alla lotta armata e di richiesta di una mediazione della Chiesa tra i terroristi e lo Stato. L'episodio emerse solo molto tempo dopo, nel corso di un maxiprocesso.

«La scomparsa del cardinale Martini - ha dichiarato l'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia - richiama, per noi Chiesa e comunità di Torino, a una preghiera speciale, e a un ricordo se possibile ancor più af-

fettuoso e riconoscente. Il cardinale non è solamente nato a Terra Santa: è stato, il suo, un amore appassionato, che sapeva comporre insieme le competenze profonde dello studioso con la fede viva, l'entusiasmo e la gratitudine del pellegrino».

Cordoglio è stato espresso dal sindaco Piero Fassino: «Il cardinale Martini è stato uno straordinario testimone del suo tempo, un uomo capace di far incontrare le ragioni forti della fede con le tante sollecitazioni di una società in continua evoluzione».

[C. M. M.]

CRONACAQUI TO

11
sabato 1 settembre 2012

Il ricordo

Addio a Martini, cardinale torinese

(segue dalla prima di cronaca)

DIEGO LONGHIN

ADDIO al cardinale torinese, non solo per nascita, ma perché «si è sempre sentito torinese», ricorda l'arcivescovo Cesare Nosiglia. «La scomparsa del cardinale Martini — sottolinea Nosiglia — richiama, per noi chiesa e comunità di Torino, a una preghiera speciale e a un ricordo se possibile ancora più affettuoso e riconoscente». Martini proprio quest'anno aveva festeggiato i sessant'anni di sacerdozio, una formazione religiosa iniziata frequentando l'istituto dei Gesuiti di Chieri, dove ha preso i voti, a 25 anni. A Torino il cardinale, dove è nato nel 1927, conservava legami e gli affetti familiari: la sorella Maria e i nipoti Giulia e Giovanni, oltre ai ricordi della gioventù passata ad Orbassano, dove la famiglia viveva e dove tornava a pregare sulla tomba del padre.

SEGUE A PAGINA XIX

cardinale di Milano è stato «un uomo di dialogo, di comprensione, di pace, di incontro nella ricerca di una redenzione umana in cui ognuno potesse riconoscersi». Cordoglio da parte del presidente della Regione, Roberto Cota: «Esprimo il mio cordoglio personale e quello di tutti i piemontesi per la scomparsa del cardinale Martini, una figura importante che ha proprio in Piemonte le sue radici». Anche il radicale Silvio Viale ricorda la figura di Martini: «Un lutto per tutti, credenti e non credenti. Da laico voglio manifestare pubblicamente il più profondo rispetto per la dignità e la fede della persona, che ha morito anche nell'ultima fase della sua vita». E aggiunge: «Mi auguro che la sua scomparsa non lasci un vuoto nella chiesa cattolica, ma che sul suo solco sia possibile proseguire verso una maggiore tolleranza e un maggior rispetto in una società laica».

Anche il sindaco di Torino, Piero Fassino, ricorda Martini: «È stato un straordinario testimone del suo tempo, un uomo capace di far incontrare le ragioni forti della fede con le tante sollecitazioni di una società in continua evoluzione». Per il primo cittadino il

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIEGO LONGHIN

«**C**OME arcivescovo di Milano è stato pellegrino alla Sindone, durante le ostensioni del millennio», ricorda poi Nosiglia. «La sua sensibilità pastorale, insieme con la capacità di interpretare i segni dei tempi e di ricercare, con tenacia, fiducia, rispetto, il dialogo con gli uomini e le donne di buona volontà — aggiunge l'arcivescovo — partendo dalla parola di Dio sono la profezia che ha donato a tutti noi e alla chiesa universale nel suo ministero di studioso e di vescovo».

Anche il sindaco di Torino, Piero Fassino, ricorda Martini: «È stato un straordinario testimone del suo tempo, un uomo capace di far incontrare le ragioni forti della fede con le tante sollecitazioni di una società in continua evoluzione». Per il primo cittadino il

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito Cardinale Severino Poletto e il Vescovo ausiliare, unitamente all'intero presbiterio diocesano, consegnano a Gesù Buon Pastore il sacerdote canonico

CARLO VALLARO

Ricordandone il lungo e generoso ministero pastorale, specie come parroco-fondatore della parrocchia Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Liturgia di sepoltura in Torino nella chiesa parrocchiale di Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime: lunedì 3 settembre, alle ore 9.

TORINO, 2 settembre 2012

TICVPRFZ

54 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
DOMENICA 2 SETTEMBRE 2012

DOMANI I FUNERALI

Muore don Vallaro dal '62 a Gesù Crocifisso

Si è spento venerdì a 87 anni, all'ospedale Gradenigo, il canonico Carlo Vallaro, originario di Occhieppo Inferiore (Vercelli), «parroco costruttore» nel 1962 della parrocchia Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime nel quartiere Cecchi-Aurora. Combattivo, ironico, con una sensibilità speciale che gli ha sempre permesso di entrare in sintonia con gli abitanti del quartiere operaio in continua

evoluzione sociale, don Vallaro per 35 anni ha guidato la comunità che aveva contribuito a formare. Vice parroco a Venaria dal '48 al '54, poi a San Gioacchino, don Carlo in giugno aveva festeggiato i 65 anni di sacerdozio nella Casa del clero di Pancalieri. Oggi alle 18,30 nella chiesa di via Giaveno 39 si terrà il rosario. Domani alle 9 i funerali saranno presieduti dall'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia. Il parroco don Stefano Cheula leggerà un ricordo del predecessore. (M. I.M.)

L'Arcivescovo, unitamente all'Arcivescovo Emerito, il Vescovo Ausiliare e Presbiteri: tutto, la casa del Clero di Pancalieri e i famigliari annunciano il ritorno alla casa del Padre del Reverendo Sacerdote

Can. Carlo Vallaro
di anni 87

Elavando preghiere di suffragio, i Funerali avranno luogo lunedì 3 settembre 2012 alle ore 9.00 nella parrocchia Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime in Torino.

Torino, 31 agosto 2012

Bruno Mobarici e famiglia ricordano con grande affetto

don Carlo Vallaro

costruttore di dialoghi e di speranze.
-Roma, 1 settembre 2012

la Repubblica

SABATO 1 SETTEMBRE 2012

TORINO

I messaggi

Nelle parole dei vescovi la riconoscenza per il cardinale «innamorato della Parola»

DA MILANO

Martini «non è solamente nato a Torino, ma si è sempre sentito torinese. Qui ha iniziato la sua formazione religiosa, qui a Chieri - è diventato sacerdote; qui ha conservato i legami e gli affetti familiari. Come arcivescovo di Milano, successore di san Carlo Borromeo, è stato

pellegrino alla Sindone, durante le ostensioni del millennio». Così l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, richiama il legame con il porporato gesuita invitando l'arcidiocesi a «una preghiera speciale e a un ricordo se possibile ancor più affettuoso e riconoscente». Nosiglia, oltre a sottolineare la «passione per la Terra Santa», evidenzia la «sensibilità pastorale» di Martini e la «capacità di interpretare i "segni dei tempi"», ricercando «il dialogo», sempre «partendo dalla Parola». Aspetti, questi, che costituiscono «la "profezia" che egli ha

donato a tutti noi e alla Chiesa universale». Per monsignor Francesco Moraglia, patriarca di Venezia, la sua morte «ci consegna la figura di un pastore attento e innamorato annunciatore della Parola di Dio, di un credente che sempre e in ogni modo ha vissuto la missione nella ricerca del dialogo con tutti e di un uomo che ha accolto con dignità e grande fede il tempo faticoso e purificante della malattia». Le parole del vescovo di Lodi, Giuseppe Merisi, non celano la commozione che deriva dai tanti momenti vissuti accanto al cardinale: «Ricordo gli anni al suo

fianco come collaboratore al servizio della Chiesa ambrosiana - scrive il presule -; con riconoscenza rammento la fiducia che ebbe nei miei confronti; con spirito filiale ripenso al giorno, il 4 novembre 1995, in cui mi ha "generato all'episcopato", come lui stesso ebbe a dire, durante la sua catechesi in cattedrale a Lodi nel 2006». Due aspetti risaltano nel ricordo che fa di Martini il vescovo di Pistoia, Mansueti Bianchi. Il cardinale "biblista" «è stato uno dei pochi grandi studiosi mondiali che, partendo da un approccio nello studio della Bibbia all'apparenza arido, come

la critica testuale, è riuscito a trasmettere fascino e passione dai suoi studi sapendo anche diventare uno straordinario commentatore spirituale del testo». Ma Martini era anche «uomo dell'ascolto» e «straordinario interlocutore della parola dell'uomo nel suo tempo - sottolinea ancora Bianchi -, servo della parola dell'uomo, protagonista nel dibattito pubblico sia attraverso iniziative come la Cattedra dei non credenti, sia attraverso una molto seguita rubrica giornalistica sul più diffuso quotidiano italiano».

Vito Salinaro
© RIPRODUZIONE RICORRATA

In settanta rischiano di finire a Milano. I sindacati: «Sembra più un licenziamento»

I dipendenti Ibm: «Telelavoro contro il trasferimento»

SONO pronti a tutto pur di evitare il trasferimento a Segrate. Anche a fare una quantità di ore di volontariato equivalente a quella che richiederebbe il viaggio giornaliero verso la cittadina lombarda. I 72 lavoratori torinesi che l'Ibm intende spostare nei dintorni di Milano metteranno anche questa proposta sul tavolo dell'assessorato regionale al Lavoro, dove sono attesi martedì per un incontro con l'assessore Claudia Porchietto.

«Li chiamano trasferimenti, maso-

no licenziamenti mascherati: molte delle persone coinvolte hanno situazioni familiari delicate e sarebbero costrette a lasciare il lavoro», spiega Luigi Balocco e Luciano Ricchetto, due delegati sindacali della sede torinese di Ibm Italia (700 dipendenti). Che raccontano di come il management della società informatica, oltre ad annunciare gli spostamenti a metà luglio, con molti dipendenti in ferie, ha rifiutato di aprire anche solo una trattativa.

Per cambiare le cose hanno deciso di chiedere aiuto alla Regione, sperando di arrivare fino al ministero dello Sviluppo economico. A loro spiegheranno quanto la loro situazione sia paradossale: «Lo è - raccontano i due sindacalisti - perché Ibm Italia non è affatto in crisi, come dimostra l'utile raddoppiato nel 2011, sia perché in azienda il telelavoro funziona a livello mondiale e non capiamo perché non possa essere utilizzato anche in questo caso».

2/5
REPRESSO
PTU

ETTORE BOFFANO

L'ARCIVESCOVO E I VASSALLI FIAT

*«Raramente ci sono offerte simili occasionali di compiere scelte nette, sulla soglia della vita, tra due fondamentali, e di venire a sapere immediatamente chi siamo»
(Julien Benda, "Il tradimento dei chierici")*

Il «prete bello» ha titolato ieri, citando Goffredo Parise, il quotidiano «comunisti». Il Manifesto che ha dedicato la sua prima pagina alla scomparsa di Carlo Maria Martini.

SEGUE A PAGINA XI

(segue dalla prima di cronaca)

MARTINI, il cardinale che non divenne papa perché non volle subordinare la sua moralità cristiana alla restaurazione wojtylana della Chiesa mondiale. Non so se monsignor Nosiglia, l'attuale arcivescovo di Torino, sia a sua volta — lo conosco troppo poco — un «prete bello» oppure un «prete brutto», nel senso non della bellezza fisica, ma di quella morale e religiosa. So, però, e per esperienza diretta, che una volta criticato e sollecitato, egli sa rispondere: nel caso specifico, essendo gli stato contestato il suo silenzio sulla famiglia Agnelli e la «fuga della Fiat» da Torino, ha replicato ricordando pubblicamente alla ditta industriale torinese i suoi doveri verso la città e ha denunciato l'evadente e conclamato (nei dati inop-

pugnabili, piuttosto che nelle chiacchiere) declino torinese.

Un intervento pronunciato con chiarezza e coraggio e senza ipocrisie, degno forse non di un «prete bello», ma certamente (e almeno) di quello che gli spagnoli chiamerebbero un «hombre vertical»: un «uomo dalla schiena dritta» in lingua italiana. A questo punto, diciamo cielo con franchezza, la reazione più probabile che ci saremmo aspettati avrebbe dovuto essere quella della Fiat e dei suoi media di riferimento. Ma così non è stato, anzi. Il compito di sdegnarsi e di rampognare l'arcivescovo è toccato invece a uomini e donne della sinistra, con età anagrafiche e ruoli diversi, nel più generale imbarazzo (vedremo come) di chi, innalzando il vessillo cattolico e definendosi credente, milita in entrambi gli schieramenti politici che dominano

(aspettando lo tsunami di Beppe Grillo) lo scenario italiano.

Cominciamo dalla sinistra. Due gli interventi più disarmanti e più discutibili. Il primo, il più grave, riguarda Pci torinese, quello in cui appoggiare le posizioni di Padre Michele Pellegrino fu vista come una ghiotta occasione di propaganda politica — ha attaccato l'attuale arcivescovo (certamente molto più moderato di Pellegrino) nel tentativo di negare il declino della città e di rendere l'ennesimo favore degli «spretati» dell'ex Pci agli eredi Agnelli e alla Fiat. Il secondo, il più trascurabile, è di un'anima candida che, avendo nelle mani i vertici del Pci locale e incalzata in un'intervista, si è vista costretta però a replicare con una risposta tanto inefabile quanto ridicola: «Ho un paio di referenti in Fiat con i quali ci siamo par-

LA SCHIENA DELL'ARCIVESCOVO E I VOLONTARIOSI VASSALLI FIAT

lati. Ma senza grandi risultati».

E i cattolici? I comportamenti — più o meno onesti, più o meno opportunisti — vanno dall'ex allievo di Carlo Donat Cattin che, dovendosi riguardare la candidatura in Parlamento nel Pd, si guarda bene da contestare i vertici del suo partito («Il declino? Ma di che declino parlate?...»), all'attuale esponente dell'Udc che, essendo stato vicesindaco della città ai tempi del primo Chiamparino, tenta di salvare «capra e cavoli» (Dio e Mammona, Nosiglia e Fassino...); dal «ciellino» in servizio permanentemente effettivo che, ben conscio dell'affaire Formigoni e dei sussurri romani sul coinvolgimento di certe leadership milanesi nelle vicende del «corvo vaticano», si prepara a una nuova stagione politica assieme al «popolo di don Giussani», all'ex andreottiano e pregiudicato di Tangen-

topoli che, proprio contro il declino, invoca il suo interessato tormentone di sempre: le nuove autostrade.

L'ultimo episodio riguarda una pattuglia di esponenti del Pd che, forse per opportunismo o forse — ed è assai più probabile — per la vergogna, hanno scritto un comunicato di solidarietà all'arcivescovo. Al quale resta il merito di non essersi venduto l'anima e di non essere un «chierico traditore», come direbbe Julien Benda. E proprio quando poi, se proprio non ci si voleva compromettere sulla Fiat e sugli Agnelli, ci si sarebbe potuti impegnare almeno sulla sopravvivenza del «distretto torinese dell'auto». Un modo di dire che non richiede, necessariamente, di pronunciare le parole Agnelli e Fiat e che, a dirla proprio tutta, è il vero e gravissimo snodo di tutta la questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

DOMENICA 2 SETTEMBRE 2012

TORINO

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

Bmw torna a guardare verso Torino

Si rafforza l'asse con Bertone, preserie con Pininfarina. Sindacati prudenti

**DIEGO LONGHINI
STEFANO PAROLA**

IL NOME Bmw torna ad affacciarsi sul panorama economico torinese. La casa tedesca ha rafforzato l'asse con la Bertone, storica azienda di design in mano a Lilli Bertone, vedova di Nuccio. Tanto che le collaborazioni in corso fra le due aziende non riguardano soltanto lo stile, ma la progettazione di due versioni speciali dell'attuale Mini e la realizzazione di alcuni componenti. No comment invece sulle indiscrezioni che indicano un'estensione della partnership anche a nuovi modelli con il marchio Rolls Royce. Movimenti che portano diversi a sospettare che Bmw voglia seguire le orme della Volkswagen: due anni fa ha acquistato la quota di maggioranza della Italdesign di Giorgetto Giugiaro.

Preludio ad una linea di produzione tedesca in terra torinese? Ad oggi una speranza. «Non escludiamo nulla e prendiamo in seria considerazione tutte le opportunità di lavoro — sotto l'egida dell'amministratore delegato di Bertone, Marco Filippa — che però si affretta a precisare: non vogliamo creare illusioni nei confronti dei lavoratori delle

aziende in crisi, ma neppure aspettative nelle istituzioni».

Nei mesi scorsi il nome della casa bavarese era stato evocato come una delle possibili scialuppe di salvataggio per la De Tomaso, l'azienda di Grugliasco con 900 dipendenti portata al tracollo sotto la gestione della famiglia Rossignolo. I tedeschi guardano con sempre più interesse al saper fare auto di Torino: oltre alla Bertone, anche la Pininfarina ha rapporti stretti con la Bmw. Entro fine anno l'azienda di Cambiano realizzerà 144 preserie di un nuovo modello, assemblando la parte posteriore delle vetture. Comunque che darà lavoro a una ventina di persone, in parte ex dipendenti

**Chiave della Fin
«Evitiamo di creare
illusioni su De
Tomaso, anche se
per ora l'ipotesi di
un intervento dei
tedeschi è l'unica»**

passati poi alla De Tomaso. Possibile preludio rispetto alla partecipazione della Pininfarina a

una gara per ottenere dalla Bmw una commessa per produrre 15 mila auto l'anno per dieci anni. Indiscrezioni emerse a luglio e non confermate da Pininfarina. Schema che potrebbe essere alla base di un salvataggio della De Tomaso: un grande gruppo che fa perno su imprese locali per acquisire uno stabilimento su Torino.

Per ora i rapporti tra Bertone e Bmw si limitano, oltre al design, alla produzione di alcune componenti per auto (per esempio gli interni delle portiere) realizzate con l'aiuto di aziende dell'indotto, come la Seimat, che fa capo alla famiglia Maccherrone. «Un conto è valutare tutte le opportunità di investimento produttivo, un conto è parlare di rilevare aziende e prendere da un fallimento delle strutture», si schermisce l'ad di Bertone, Filippa.

Pure i sindacati procedono con i piedi di piombo. «Quella della

Bmw mi pare l'unica ipotesi al momento in campo per salvare la De Tomaso — sottolinea Claudio Chiarle, segretario della Fim-Cisl di Torino — ma evitiamo di creare illusioni. Se l'i-

potesi esiste veramente lasciamo lavorare chi deve concretizzare». Ancora più cauto Federico Bellono, leader provinciale della Fiom-Cgil: «Legare la notizia dei rapporti tra Bmw e Bertone al ministero dello Svi-

luppo per discutere dell'azienda di Grugliasco e se c'è qualche cosa di concreto che bolla in pentola contiamo di venire a sapere in quell'occasione».

CRISI E DINTORNI

IL RAPPORTO Per l'Istat il tasso in Piemonte è al 9,2%

Boom di disoccupati 187mila senza lavoro Siamo la maglia nera

*Un anno fa erano 145mila a cercare un posto
Nessuna tra le regioni del Nord peggio di noi*

«Nel rapporto in cui la disoccupazione tra i 15 e i 24 anni ha raggiunto il 35,3% a livello nazionale, con 618mila giovani in cerca di un posto, l'Istat fornisce una fotografia sempre più cupa della situazione piemontese. Perché basandosi sull'oggettivo vocabolario di statistiche e percentuali, la nostra regione appare, tra quelle del nord, come quella maggiormente fiaccata dalla crisi. Nel secondo trimestre del 2012, infatti, il nostro tasso di disoccupazione ha toccato il 9,2%, in crescita di quasi due punti percentuali rispetto al 7,3% registrato nello stesso periodo dello scorso anno. Un dato che si discosta in negativo anche rispetto alla media del resto del nord Italia, dove la percentuale della forza lavoro in cerca di occupazione si ferma al 7,3% per toccare l'8% nel nord-

ovest. Persino il Centro fa meglio di noi: soltanto il Lazio ci supera con un tasso del 9,9%.

Un tasso che se calato sugli oltre 2 milioni di piemontesi che compongono la potenziale forza lavoro della nostra regione dà come risultato il dato-shock di 187mila piemontesi in cerca di un posto di lavoro. Soltanto un anno fa, quando l'Istat diffuse il rapporto dedicato al secondo trimestre del 2011, le persone in cerca di un'occupazione erano 145mila. Seppur di poco, calano anche gli occupati: da un milione e 855mila sono diventati un milione e 800mila. Questo nonostante la forza lavoro, ovvero i cittadini abili tra i 15 e i 64 anni, sia cresciuta di 37mila unità. Un quadro a tinte fosche che, se possibile, si inserisce in uno scenario nazionale ancora più

tetto. Nel secondo trimestre 2012, infatti, il numero degli occupati diminuì di altre 46mila unità. A peggiorare ancora è l'occupazione giovanile, che scende del 2,4% se si considera l'intero sistema paese e che tocca il meno 2,3% nelle regioni del Nord: a cercare un posto di lavoro è il

67,9% dei maschi tra i 15 e i 24 anni e il 72,7% delle femmine. In Italia, il numero dei disoccupati manifesta quindi un ulteriore forte aumento su base tendenziale (+38,9%, pari a 758mila unità), portandosi a 2 milioni e 705mila. Circa la metà dell'aumento della disoccupazione è alimentato dalle persone con almeno 35 anni. Per questo motivo, il consigliere del Pdl Maurizio Marrone chiede al Comune di «sollecitare i fondi governativi che potrebbero essere conferiti in dote alle imprese per incentivarle ad assumere a tempo indeterminato i precari e i disoccupati under 35, prima che i chiacchi di luna nazionali ci impediscano di attingere a queste risorse già stanziati dal Ministro Meloni».

Asili cattolici senza fondi "Situazione difficilissima"

Il Comune non ha ancora stanziato la prima rata del contributo

il caso

ANDREA ROSSI

Non possiamo più andare avanti in questa maniera, e parlo a nome dei parroci gestori delle scuole di Torino: ogni anno dobbiamo anticipare denaro della parrocchia o privato per poter pagare gli stipendi e soprattutto i contributi fiscali».

Lo sfogo è l'esordio di una lettera che da qualche giorno circola per le scuole materne paritarie. L'ha scritta un parroco, dopo averne discusso con l'arcivescovo Cesare Nosiglia. E fotografa una situazione che rischia di mandare al tappeto 55 scuole materne frequentate da circa 6 mila bambini torinesi (un terzo del totale). Le scuole paritarie sono allo stremo, non hanno più soldi. Da mesi stanno attingendo a fondi propri per pagare gli stipendi e le spese. Ma ora la benzina è finita.

Il nodo sono i contributi che il Comune di Torino, la Regione e il ministero ogni anno erogano agli istituti che fanno parte della Fism, la Federazio-

Ospitano 6.200 bambini

Le scuole materne della Fism sono 55 a Torino e ospitano 6.200 bambini. Le maestre che ci lavorano sono 556

3

milioni di euro

È il contributo annuale del Comune alle scuole materne cattoliche. L'anno scorso la prima rata fu stanziata ad agosto, quest'anno non è ancora stata firmata nemmeno la determina-

ne italiana scuole materne, organismo riconosciuto dalla Conferenza episcopale italiana. Circa tre milioni di euro, solo da Palazzo Civico. Il guaio è che siamo a settembre e non si è ancora visto un euro. «L'anno scorso la prima tranche del finanziamento (il 70 per cento) doveva arrivare ad aprile e fu stanziata ad agosto, la seconda anziché a settembre è arrivata a marzo di quest'anno», racconta Luigi Vico, tesoriere della Fism. «Que-

st'anno va ancora peggio: il Comune avrebbe dovuto stanziare un milione entro luglio, la determina è pronta da giugno ma non è mai stata firmata». E non è finita: «La Regione ha deliberato in ritardo la sua quota, che dovrà essere trasferita ai Comuni, ma anche qui ancora nulla. E il ministero ha pagato la metà di quel che dovrebbe; il resto verrà discusso a febbraio 2013 in conferenza Stato-Regioni».

Un disastro, insomma. In Comune spiegano che la determina che darà il via libera ai pagamenti non è tra quelle bloccate in attesa di capire gli effetti della spending review. Probabilmente sarà firmata la prossima settimana. Insomma, i soldi arriveranno. «Il problema sono i tempi», replicano alla Fism, che ha chiesto a palazzo Civico di attivarsi con le banche perché anticipino i fondi. L'anno scorso i primi soldi arrivarono ad agosto, ma la determina fu firmata a maggio. Ora le scuole materne paritarie di Torino rischiano di ricevere la prima tranche del contributo per il 2012 a fine anno.

«È una situazione insostenibile», spiega Vico. «Queste scuole hanno rette calmierate. E si reggono per il 70 per cento sulle rette e per il 30 sui contributi pubblici, che servono per pagare gli stipendi. Il problema, a oggi, è proprio quello: quasi tutte già a luglio non hanno pagato i propri dipendenti».

Stanziati oltre 300mila euro per 500 anni. L'assessore alla Polizia municipale: "Spesa necessaria". Quello al Bilancio: "No, è meglio rinviare"

Torino, lite in giunta per le pistole dei vigili

DIEGO LONGHINI

TORINO — I primi a puntare il dito contro la spesa sono stati i sindacati. «In tempi di spending review non è il caso di impegnare 363 mila euro per cambiare le pistole ai vigili. Non è necessario», dicono Cgil, Cisl e Uil. Per le tre sigle si trattava di una questione chiusa, rinviata a tempi e contumigliori. Invece a fine luglio il comando della polizia municipale di Torino, guidato da Mauro Farnigli, e la giunta di Piero Fassino hanno dato il via libera alla spesa alla gara. Le prime cento pistole

dovranno essere comprate entro fine anno, le altre a tranche entro il 2014. Anche l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, è perplesso: «Sei mesi fa avevo posto il problema e chiesto un supplemento d'indagine — dice — poteva essere una spesa rinviabile». Ma di fronte ai rilievi del comando dei vigili l'iter è andato avanti.

Si tratta di un ricambio in larga scala. Dai 400 ai 500 esemplari che verranno scelti tra tre modelli: Beretta 98Fs, Glock G17 e HKP2000. I prezzi variano tra i 610 e i 760 euro l'una. «Quando ci chiameranno per chiederci ulteriori sacrifici sul

personale — sottolinea Ezio Longo, funzionario della Cgil — chiederemo come prima cosa che spendano questo acquisto». E anche la Uil storce il naso: «Il Comune sta riducendo tutti i budget, sarebbe meglio soprassedere — dice Giuseppe Castagnella della Uil — un conto è se c'è già un contratto, un conto è dare il via ora».

Il Comune da qui a dicembre deve ancora tagliare 14 milioni a causa della spending review. «È una spesa necessaria — sottolinea l'assessore alla Polizia municipale, Giuliana Tedesco — quelle in dotazione ai vigili sono armi vecchie,

la Repubblica

LUNEDÌ 3 SETTEMBRE 2012

13

è un problema di sicurezza». D'accordo il comandante dei "civich": «Non possiamo fare altrimenti — rincara Farnigli — gli agenti portano pistole che hanno trent'anni. Cosa facciamo? Mandiamo in giro i vigili disarmati oppure tagliamo i servizi estermi?». A Torino il corpo è formato da 1.900 persone. Anche quelli che stanno in ufficio hanno a disposizione una pistola in armiera. E l'assessore al Bilancio si interroga: «Ma è necessario dare una pistola a tutti, anche a chi lavora allo sportello o alla scrivania? È una cosa che si potrebbe rivedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MEMORIA

Torino ricorda il generale Dalla Chiesa

ANDREA ROSSI

Il nucleo speciale antiterrorismo fu opera sua, e riuscì a contrastare con efficacia le Brigate Rosse, contribuendo ad arrestare molti suoi esponenti. Era il 1974, e il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa guidava i carabinieri di Torino, impegnati in una lotta durissima contro il terrorismo. Qualche anno dopo, nel 1982, il governo lo nominò prefetto di Palermo sperando

che replicasse contro la mafia i successi ottenuti con le Br. Pochi mesi dopo, invece, il 3 settembre, Dalla Chiesa morì in un agguato orchestrato da Cosa Nostra con la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo. Oggi, a trent'anni dalla sua morte, Torino lo ricorda con una commemorazione a Palazzo Civico cui sarà presente anche il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, il sottosegretario alla Difesa Filippo Milone e il comandante generale dei cara-

binieri Leonardo Gallitelli.

Una ricorrenza voluta dal Consiglio comunale, che il 7 maggio scorso ha approvato all'unanimità una mozione.

Alle 11 di lunedì 3 settembre 2012 il sindaco e il sottosegretario Milone depositeranno una corona d'alloro al monumento nazionale ai carabinieri, ai Giardini Reali. Alle 15,30, in Sala Rossa, la cerimonia di commemorazione con il ministro Cancellieri.

LA STAMPA
LUNEDÌ 3 SETTEMBRE 2012

Cronaca di Torino

257

“L'arrivo di Bmw sotto la Mole?” Una necessità se la Fiat lascia”

Fassina (Pd): non possiamo rinunciare al settore auto

PAOLO CRISEMI

L'ARRIVO di costruttori d'auto stranieri in Italia? «Non è una scelta di campo, potrebbe diventare una necessità. Se la Fiat dimostrerà di privilegiare aree geografiche, non possiamo certo rinunciare al settore auto». Stefano Fassina, responsabile economia e lavoro del Pd nazionale, ieri sera a Torino per la Festa di piazza d'Armi, commenta così le ultime indiscrezioni, riferite da *Repubblica*, su un possibile sbarco a Torino dei tedeschi di Bmw.

Fassina, come considera il Pd l'ipotesi dell'arrivo di costruttori stranieri in Italia? «Sela Fiat confermasse divoler spostare altrove il suo baricentro, credo che si dovrebbe fare di tutto per avere in Italia dei costruttori in grado di mantenere in vita l'industria automobilistica che direttamente e indirettamente occupa centinaia di migliaia di persone. Non possiamo permetterci di

Viviamo nell'incertezza totale. Non c'è più il piano Fabbrica Italia e mancano indicazioni sui nuovi modelli dell'azienda

perdere un settore tanto importante per l'economia italiana». Lei parla di un baricentro Fiat che potrebbe spostarsi altrove. Ma certamente il baricentro dei costruttori stranieri non è in Italia... «Se l'alternativa fosse quella

la Repubblica

LUNEDÌ 3 SETTEMBRE 2012

TORINO

Morgando e Zagrebelsky nel programma di oggi

QUESTIONE cattolica e difesa della Costituzione nel programma di oggi alla Festa del Pd di piazza d'Armi. Alle 18 Gianfranco Morgando, Giampiero Leo, Marco Calgaro e Ugo Perone risponderanno alla domanda: «Esiste una questione cattolica in politica?». Modera Sergio Scave. Alle 21 invece sull'«Anima profonda della Costituzione», intervengono Gustavo Zagrebelsky, Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti e Andrea Giorgis. Modera Vera Schiavazzi.

più il piano Fabbrica Italia e non sappiamo con quale progetto alternativo per gli stabilimenti italiani verrà sostituito. E' del tutto irrisolto il problema di Termini Imerese e mancano indicazioni sui nuovi modelli che l'azienda intende realizzare in Italia. Non è strano, mi pa-

re, in queste condizioni cercare di capire se esistono costruttori interessati a investire. Venerdì sera a Torino Bersani ha detto che il governo dovrebbe convocare la Fiat. Che cosa dovrebbe chiedere Palazzo Chigi al Lingotto? «Chiarezza, soprattutto

chiarezza. E' evidente che le difficoltà del mercato rendono difficile fare previsioni, ma è altrettanto evidente che non si può immaginare una Fiat che proceda senza prendersi impegni verso l'Italia. Non ci sarebbe da scandalizzarsi se il governo, come è accaduto in que-

sti mesi in tutta Europa, offrisse al Lingotto interventi a sostegno della ricerca e dell'innovazione in cambio della garanzia dell'occupazione in Italia». Secondo lei per quale motivo in Italia non hanno investito altri costruttori in questi anni?

«Cisono certamente dei problemi strutturali che l'Italia deve superare per rendersi più competitiva ma è evidente che tra questi non c'è quello più volte reclamato dal Lingotto, la modifica del sistema delle relazioni industriali. Come si è visto in questi anni, nonostante le modifiche ai contratti volute da Marchionne, la Fiat non è uscita dalle sue difficoltà».

Nelle ultime settimane chi ha fatto ragionamenti come il suo è stato accusato di essersi iscritto al partito filotedesco. Come risponde?

«Noi non siamo filotedeschi, noi cerchiamo di difendere il lavoro degli italiani. Si potrà continuare a farlo con la Fiat? Bene. Altrimenti sarebbe as-

Il governo può offrire al gruppo torinese sostegno per ricerca e innovazione in cambio di garanzie precise sull'occupazione

surdo concluderme che se il Lingotto abbandona l'Italia allora bisogna chiudere l'industria automobilistica italiana. L'azienda potrà essere liberata di fare le sue scelte ma anche la politica ha il dovere di cercare soluzioni alternative».

LA BUONA NOTIZIA Dopo anni di attesa parte la ristrutturazione della cappella di San Rocco

Vilaretto riscopre la sua chiesa

→ Buone notizie in arrivo per il quartiere Vilaretto. Dopo anni e anni di polemiche sono finalmente partiti i lavori di restauro e risanamento conservativo della chiesa San Rocco di strada del Vilaretto. E i fedelissimi possono finalmente tirare un grosso sospiro di sollievo. La chiesa rinascerà a nuova vita con un intervento di ristrutturazione che durerà poco meno di un anno. La Curia, alla fine, ha deciso di cedere alle preghiere dei residenti costretti fino ad oggi a recarsi fino a Falchera per poter partecipare ad una celebrazione. Negli scorsi mesi i fedeli erano anche passati dalle parole ai fatti attraverso una maxi raccolta firme. «Molti di noi non hanno neanche l'auto e non potevamo continuare a spostarci con i mezzi pubblici. Senza contare che da questi parti passava soltanto un autobus» di-

chiara uno dei più anziani. La vecchia chiesa di San Rocco, collocata oggi nel centro del quartiere, risulta inagibile. Il tetto è sempre a rischio crollo mentre il campanile sta in piedi per miracolo. I lavori in corso impediranno il verificarsi

di qualche cedimento. La situazione, tuttavia, non migliora neanche all'interno dei vecchi locali abbandonati dove è sempre presente un problema di infiltrazioni causato dalla falda dei Falchera.

(p.n.ver.)

1/5
CRO NARAGGI
PB

Il successo probato nel quartiere? Raccontalo ai cronisti

Torino è malata di gioco d'azzardo

I dipendenti da slot machine, carte e scommesse sono sempre più numerosi e presenti in ogni fascia sociale e d'età. L'unico modo per salvarsi è chiedere aiuto ai gruppi di sostegno e ammettere di avere un problema patologico

CRISTINA INSALACO

«Era mezzanotte, ci siamo guardati negli occhi e mio padre ha pianto». È stato in quell'istante che Alessandro, 24 anni, elettricista, ha capito di essere malato di gioco d'azzardo. E di non potersi salvare da solo. La sua è una delle tante storie di chi ha cercato aiuto nell'associazione «Giocatori Anonimi» di Torino. Ci sono pensionati, donne, ragazzi e padri di famiglia. Tutte persone con un lavoro e una vita come tante altre, che sono precipitate nel vortice delle scommesse e delle slot machine.

La rete per uscirne
A Torino i gruppi di giocatori anonimi sono tre (63 in tutta Italia), il primo l'hanno aperto a maggio del 2000 in via Marco Polo 5, il secondo è in corso Peschiera 364, l'ultimo in via

Il vortice brucia ogni anno decine di uomini e donne che perdono tutto

San Marino 10. Qui c'è anche un gruppo parallelo, il Gam Anon, dedicato ai famigliari. E sono circa una cinquantina i giocatori compulsivi torinesi che li frequentano.

«Una delle cose più difficili è ammettere a se stessi di essere malati - racconta Emanuele, dei Giocatori Anonimi -, la consapevolezza è il primo passo per uscire dal tunnel». Di solito chi si rivolge ai gruppi di sostegno è una persona che, per problemi economici o affettivi, ha toccato il fondo. E vuole ricominciare. «La nostra forza - continua Emanuele -, è quella di essere un gruppo di persone che condividono gli stessi problemi, che non giudicano e si comprendono senza bisogno di parole. Quando una persona vede negli occhi di un'altra la gioia di chi ha smesso di giocare, allora pensa: posso farcela anch'io».

La condivisione
I giocatori anonimi si incontrano ogni settimana per una

riunione di circa due ore. «In un primo tempo ci si siede attorno a un tavolo e ognuno racconta la sua settimana: se ha giocato, se è ricaduto - spiega Teodoro, nel gruppo da più di un anno -, poi si procede con un programma di recupero diviso in 12 puntati per 12 mesi». Il loro è un percorso che comprende tante preghiere, ma anche uno sforzo di consapevolezza dei propri limiti, un inventario morale e finanziario, un elenco di tutte le persone a cui i giocatori hanno fatto del male.

Una vita parallela

Sono circa 35 mila i giocatori piemontesi «patologici», e 125 mila quelli definiti «problematici». Tra questi soltanto 800 si rivolgono ai gruppi di sostegno o alle Asl per farsi curare. Perché il gioco d'azzardo può diventare una malattia. Una dipendenza

che ti toglie tutto. Che ti fa perdere te stesso. C'è gente che perde il lavoro, la casa, la famiglia. C'è chi pensa al suicidio, perché sembra più semplice ammazarsi che smettere di giocare. «Tante volte ho immaginato di andarmi a schiantare contro un palo - sussurra Ales-

«A volte pensare al suicidio sembra più semplice che smettere di giocare»

sandro, da tre mesi nei Giocatori Anonimi -, mi dicevo: tanto la vita è difficile, se muoio non ho nulla da perdere». Per loro è un po' come vivere una vita parallela, in cui indebitarsi e sommergere la moglie e gli amici di buche è la cosa più «normale» del mondo. Una vita in cui si smette

di desiderare. È l'unica preoccupazione diventa avere soldi sufficienti per giocare ancora.

I soldi andati in fumo

Nel 2011 in Italia sono stati spesi 72 miliardi di euro nel gioco. Oltre 70 miliardi solo in Piemonte, e nel 2012 con ogni probabilità si sfioreranno i 90 miliardi. Cifre da far spavento. Aumentano sempre di più le giocatrici donne e i minorenni. E crescono i numeri di chi si fa prestare soldi: il 75 per cento dei piemontesi chiede prestiti ad amici e famigliari, l'8 per cento agli usurai. Ma le vite di molti di loro sono cambiate chiedendo aiuto all'Asl o alle associazioni. Certo, non esiste una ricetta per guarire. Ma condividere i propri problemi e fare la strada insieme ad altre persone può aiutare a curarsi dal gioco. O almeno a tenersi alla larga dalle slot machine.

Lex regina olimpica del 2006 ora aspirante capitale europea dello Sport 2015 è a un bivio: come conciliare la falcidia di fondi imposti dalla spending review con l'obiettivo di battere Cracovia? Ma soprattutto, stringendo, che resterà di quell'assessorato che è già in ansia per le visite dei bambini all'Istituto Medici-na dello Sport a rischio tagli perché le paga il Comune?

L'assessore allo Sport Stefano Gallo, ieri, intervenuto al dibattito su questo tema alla Festa del Pd (con lui Mauro Berruto allenato-

L'ASSESSORE
«Saranno rivisti i criteri con cui si assegnano i fondi»

re nazionale volley maschile Patrizia Alfano, presidente provinciale Uisp Torino Chiaffredo Gallo consigliere Figci regionale, Giuseppe Antonucci consigliere CIP provincia, Don Aldo Rabino Responsabile progetto «A scuola di sport») non ha usato giri di parole: «Molti progetti andranno ripensati, dobbiamo mettere mano a tutto il mondo delle concessioni e delle associazioni e anche alle modalità di gestione degli impianti.

Rendiconto di gestione
«D'ora in poi attueremo una riforma - ha spiegato Gallo - che prevede per ogni asso-

sto dibattito (zeppa di rappresentanti appunto di quelle associazioni sportive di cui si è ampiamente parlato) il responsabile della Divisione Sport del Comune ha fatto l'esempio della festa di San Giovanni: «La spending review c'è, inutile negarlo, ma guardate l'esempio del nostro santo patrono: siamo passati da una spesa di 95 mila euro a una da 65 mila. Abbiamo chiesto l'intervento di uno sponsor e comunque la festa è stata bella come gli anni scorsi. La filosofia è questa: risparmiare si può ottenendo lo stesso obiettivo. Basta gestire insieme in modo nuovo le situazioni, tutti dobbiamo inventarci qualcosa per far quadrare i conti». In effetti in quell'occasione - c'era anche la festa della Juve ad aggiungere una nota di allegria, ma nessuno fra i torinesi si lamentò dei fuochi d'artificio «in forma ridotta».

LA CANDIDATURA
Torino capitale europea per il 2015, a metà mese i commissari in città

Come vincere nel 2015
Torino ci crede: fra tre anni sarà capitale europea e avrà la meglio su Cracovia. Fra pochi giorni sarà a Torino la commissione internazionale: «L'importante - ha detto l'assessore - è fare massa critica, crederci appunto tutti insieme e magari attirare anche le risorse di privati che in casi come questo sarebbero più che mai cruciali». L'assessore Gallo ha poi concluso che il sindaco Fassino tiene in massima considerazione questa candidatura e anche lui farà il possibile per portare a casa un risultato che in tempi di tagli coincide una vetrina ancor più irrinunciabile.

TI, CIVITA'

54 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 3 SETTEMBRE 2012

Spending review

Arrivano i tagli allo sport

Mai circoli che hanno bar o ristoranti potranno aprirsi al pubblico

ciazione sportiva un rendiconto di gestione che dovrà indicare costi e ricavi, e soprattutto quale parte dell'attività è dedicata al sociale. Questo darà una mano all'amministrazione per capire, per esempio, quella associazione ha o meno bisogno del rimborso delle utenze. Ed escluderà dai contributi chi pensa solo al reddito»

898
impianti

Tanti sono gli impianti a Torino e vanno dal campo di calcio olimpico passando per bocciofile e piastre polivalenti

Bar aperti

Ma siccome il Comune non vuole soltanto «togliere» cose infliggendo un bel taglio ai contributi, ma anche dare qualcosa in più a queste realtà, a fine dibattito l'assessore Gallo ha annunciato che per esempio i bar e ristoranti di questi circoli che fanno sport sociale d'ora in poi potranno essere aperti al pubblico. Si

divideranno gli utili con l'amministrazione? Non direttamente, ma certo se gli utili aumenteranno magari Palazzo Civico non dovrà più intervenire per supportare come si diceva prima il pagamento delle utenze».

L'esempio di San Giovanni
Di fronte alla fitta platea che ieri alle 18 ha assistito a que-

Un nuovo sistema di proiezione per inaugurare la nuova stagione della sala dell'oratorio di via Stupinigi Il digitale per rilanciare il cinema "Don Bosco"

→ **Fivoli** La nuova stagione del cinema teatro Don Bosco si apre nel segno del digitale. Il cinema, nato nel 1986 all'interno dell'oratorio Don Bosco di via Stupinigi, ha infatti installato un nuovo sistema di proiezione digitale per migliorare la qualità del servizio. «Una scelta coraggiosa in tempi non facili per il cinema», commenta Andrea Mameli coordinatore delle attività del teatro. Ma l'obiettivo è il rilancio del cineforum, gestito dall'Opera Salesiana. La nuova stagione si aprirà martedì 4 settembre con due spettacoli, alle 18.30 e alle 21.15, con The artist, scritto e diretto da Michel Hazanavicius e interpretato da Jean Dujardin e Bérénice Bejo. Per l'occasione l'ingresso sarà gratuito. La rassegna cinematografica, che si chiuderà il 21 maggio, conta 36 pellicole. È possibile abbonarsi a 26

proiezioni al costo di 40 euro e per gli abbonati 10 film sono offerti al prezzo speciale di 4 euro insieme ad un carnet di 5 biglietti da usare in un qualsiasi proiezione del fine settimana.

A disposizione degli spettatori dei cineforum ci sarà anche il parcheggio gratuito interno all'oratorio.

Ed il rilancio dell'attività cinematografica potrebbe essere solo il primo passo per la rinascita del teatro. «Fino ad oggi il palcoscenico è servito soprattutto per mettere in scena gli spettacoli dell'oratorio o degli enti e delle associazioni che affittavano la sala - spiega Mameli - sarebbe bello poter creare un'offerta culturale capace di richiamare ancor di più la gente del quartiere».

[c.r.]

Donna G. P. 14/15

Il cineforum salesiano si proietta in Digital

Domani debutta il nuovo ciclo con «The artist» di Hazanavicius

NOEMI PENNA

Chissà se don Bosco, vivendo ai giorni nostri, avrebbe preferito un iPhone o un Samsung Galaxy. Di certo, da grande comunicatore, conoscerebbe tutto o quasi della comunicazione digitale. E i Salesiani ne segnano le orme. Non a caso, circa mezzo secolo fa a Cascine

Vica hanno fondato Elledici e, al suo fianco, l'oratorio di via Stupinigi, punto qualificato di animazione sociale nella zona ovest di Torino.

E proprio in quest'area polivalente, dal 1986, è attivo il cinema-teatro Don Bosco che da oggi si modernizza diventando Digital. Per la nuova stagione la struttura è stata dotata di un sistema di proiezione digitale: una scelta coraggiosa in tempi non facili per il cinema, volta per migliorare la qualità del servizio e accedere alle nuove frontiere della comunicazione. A partire dal cineforum, che in questa sede ha una lunga e qualificata tradizione che torna ad essere gestito di-

In breve

**Università
Aprire il centro
immatricolazioni**

Da oggi fino al 12 ottobre, è in funzione il centro immatricolazioni dell'Università di Torino in corso Regio Parco 134/A: sarà aperto da lunedì a venerdì con orario continuato 9-16. Le domande di immatricolazione all'anno 2012/2013 ai corsi di laurea di primo livello e laurea a ciclo unico devono essere compilate on-line entro il 12 ottobre e presentate, con i documenti richiesti, al centro per confermare l'immatricolazione. La procedura non vale per i corsi a numero programmato.

del weekend. Per le proiezioni serali, l'oratorio mette gratuitamente a disposizione il parcheggio interno.

Gli abbonamenti possono essere acquistati a Rivoli in libreria Mondadori, via Piol 37; da Elledici, in corso Francia 137; al bar tabacchi Florio di via Sestriere 33; in edicola Palmisano di via Sestriere 75; in edicola Giordano di corso Francia 224 o alla cassa del cinema. Tutta la programmazione del cineforum del Don Bosco Digital è scaricabile dal sito internet www.donbo-scrivoli.it.

Rivoli, Don Bosco Digital
via Stupinigi 1
Tel: 011/95.03.903

rettamente dall'Opera Salesiana con il coordinamento di Andrea Mameli.

La prima della stagione è il programma domani con la proiezione speciale ad ingresso gratuito, alle 18,30 e alle 21,15, di «The artist», film mutato di Michel Hazanavicius che ha sbaragliato la concorrenza agli Oscar conquistando cin-

que statuette. Successivamente il cineforum prevede due proiezioni ogni martedì, sempre alle 18,30 e 21,15, di 36 film fino al 21 maggio 2013. L'abbonamento a 26 film costa 40 euro; i restanti dieci sono offerti al prezzo speciale di 4 euro, insieme ad un carnet di cinque biglietti da usare liberamente nelle proiezioni

Polemica

**Regione contro Passera
«Soldi per lo sviluppo»**

L'assessore al Lavoro della Regione Claudia Porchietto attacca il governo e soprattutto il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera. «Non può esistere un patto sulla produttività a costo zero. Il governo si perde in tante belle teorie dogmatiche, luoghi comuni, ma nella sostanza manca l'unica cosa che conta per invertire lo stato di asfissia che ammorba l'Italia: il numero di quattrini che il governo metterà sul piatto per colmare quel gap di 10 punti che lo stesso ministro ha ammesso che azzoppa l'Italia nel confronto con i suoi più diretti competitor».

370
17
57

Sanità, liste d'attesa anche per i bilanci

La Corte dei conti: pessima gestione e rendiconti approvati 2 anni dopo il previsto

SARA STRIPPOLI

UN SISTEMA drogato, che parte da ritardi fino a due anni nella presentazione dei bilanci, passa per mancanze gravi come l'assenza di rendiconti separati per l'attività di intervento dei medici (attività privata svolta in ospedale) e arriva fino ad oggi, compromettendo l'attuazione del piano di intervento. Le aziende sanitarie colpite sono pessimi risultati economici, con contributi regionali destinati a coprire non le perdite economiche complessive, ma soltanto quelle monetarie. Una semplice paghetta per tappare le falle, tanto per intenderci. Con l'indebitamento verso i fornitori utilizzato come un'impropria forma di finanziamento, enormi interessi passivi da versare alle

"l'indebitamento con i fornitori utilizzato come impropria forma di finanziamento"

banche, risorse ingenti che potrebbero invece essere destinate all'attività sanitaria.

Mentre l'ente regionale oggi continua ad essere debitore di circa 2,5 miliardi nei confronti delle sue aziende sui 4,2 del debito complessivo di Asl e ospedali (dati diffusi dall'assessorato regionale a giugno), l'impietosa fotografia di come vengono gestiti i conti delle aziende sanitarie della nostra Regione arriva dall'ultima relazione della Corte dei Conti (18 luglio 2012) sulla situazione economica e finanziaria riferita al 2009, anno in cui governava la giunta Bresso. Con una riduzione complessiva dei crediti verso la Regione - dai 2 miliardi e 859 milioni del 2008 ai 2 miliardi 802 milioni del 2009 - ma con un sistema che la magistratura contabile boccia con decisione marcando «le gravi irregolarità commesse». Si legge: «Un quadro di sostanziale deresponsabilizzazione delle aziende, aggravata dai ritardi nell'adozione e approvazione dei bilanci, con una forte incidenza negativa sulla programmazione

del servizio sanitario, a livello regionale e aziendale, e scarsità di controlli». I ritardi nella presentazione dei bilanci, sottolinea la Corte, hanno conseguenze pesanti sulle misure chieste dal piano di rientro deciso dal mini-

stero dell'economia nel 2010 e sottoscritto dalla Regione il 29 luglio di quell'anno: «La realizzazione degli obiettivi previsti in quel piano presuppone l'adozione di misure che portino a specifici risultati economici e finanziari da parte delle aziende - spiega la Corte - risultati che devono potere essere programma-

ti avendo come riferimento dati il più possibile certi». Invece, in un sistema drogato come quello raccontato «la documentazione del trasmissa per l'attuazione del piano è risultata parziale rispetto alle scadenze previste». È infatti, nel verbale successivo del ministero del marzo 2012, si evidenzia «una documentazione

**I giudici rinunciarono
la dose sugli
interessi passivi
«Cosi' è impossibile
programmare»**

accosta un commento del segretario regionale Gabriele Gallone. Una relazione dal titolo provocatorio «I bilanci farlocchi delle aziende sanitarie piemontesi», in cui si richiama il balletto di cifre sentito nell'ultima campagna elettorale per le regionali vinta da Roberto Cota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAESE SPECIALE DON MARGOTTI E IL BASTONE DI RE VITTORIO

di Aldo A. Mola

Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, auspica che i cattolici in politica siano «molti, preparati, con coerenza». È una battaglia antica. Lo spiega Oscar Sanguineti, direttore della rivista «Cultura e identità», in *Cattolici e Risorgimento. Appunti per una biografia di don Giacomo Margotti*, con prefazione di Marco Invernizzi (Ed. D'Errotis, Crotone): grumo di una futura biografia scientifica. Don Giacomo Margotti (San Remo, 1823 - Torino, 1887) a 25 anni concorse a fondare in Torino il foglio cattolico «L'Armonia», che raccolse la sfida offerta dalle regie patenti di Carlo Alberto di Sardegna sulla libertà di stampa (novembre 1847). Da secoli i cattolici pubblicavano periodici nei Paesi a maggioranza protestante o evangelica. Da metà Settecento la chiesa di Roma e alcuni suoi Ordini di élite, a cominciare dalla Compagnia di Gesù, erano stati bersaglio di campagne di stampa ben coordinate. Non seppero reagire. Finì con lo scioglimento dei gesuiti e Pio VI cacciato da Roma, mutata in repubblica giacobina (1798). Dopo la Restaurazione, a filosofi, ideologi, dottrine politiche e governi dichiaratamente antipapisti, anticattolici e antireligiosi la chiesa di Pietro rispose con laici ed ecclesiastici impegnati in trincee avanzate (Giuseppe Cortolengo, Giovanni Bosco, Francesco Faà di Bruno, Tancredi e Giulia di Barolo...) e con chierici dalla penna aguzza e svelta, come don Margotti. (...)

segue a pagina 6

Don Margotti e il bastone di re Vittorio

dalla prima pagina

(...) A metà Ottocento si registrarono due eventi che segnarono i cento cinquant'anni seguenti. Nel 1848 il tentativo di Pio IX di ammodernare lo Stato pontificio cadde con Pellegrino Rossi, pugnalato da chi voleva rendere impossibile il dialogo tra la chiesa e il mondo moderno. Pio IX lasciò Roma per Gaeta, all'epoca nel Regno delle due Sicilie, il cui sovrano, Ferdinando II di Borbone, si atteggiò a protettore suo e della Fede. I Gesuiti, memori, lo arringarono. La Repubblica Romana del 1849 fu certo ispirata da nobili ideali, ma in Europa re pubblica evocava lo spettro del Terrore. Perciò Gioberti, Rosmini e persino Cesare Balbo, Silvio Pellico, Massimo e Roberto d'Azeglio (oltretutto con un fratello gemello, come lo stesso Pellico) finirono ai margini della storia. Don Margotti rifiutò ogni compromesso e si batté con irruenza contro i neogiacobini, che pretendevano il monopolio della scuola e delle coscienze spacciandolo come progresso liberale. Staffilò anche la vita privata del re e lo pagò. Secondo Filippo Crispolti Vittorio Emanuele II conservò il bastone rotto sulla sua testa la sera del 27 gennaio 1856 presso il torinese caffè «Il Progresso», perché aveva accennato alla Bella Rosina, funera morgue morganatica del sovrano. Nel 1857 si registrò la seconda crisi. Don Margotti fu eletto deputato nel collegio di Oristano, come altri quattro canonici, ecclesiastici

senza cura d'anime e quindi eleggibili. Per sconfiggere la Destra, capitanata da Clemente Sottilaro della Margaria e da Ottavio Thaon di Revel, Camillo Cavour fece dichiarare inleggibili i canonici deputati. Vinse ma spaccò il Paese, con ripercussioni sull'Italia seguente. Secondo Margotti, infatti, all'arbitrio politico i candidati dovevano rispondere disertando le elezioni politiche: *né eletti, né elettori*, una linea dura sino al «Patto Gentiloni» del 1913 quando per scongiurare i socialmassimalisti rivoluzionari cattolici votarono candidati liberali e persino massoni e viceversa. Il governo Cavour-Rattazzi colpì ripetutamente «L'Armonia» con sequestri, multe, processi, condanne. Nel 1859 ne ordinò la chiusura. Cinque anni dopo la Conciliazione dell'11 febbraio 1929, nell'*Enciclopedia Italiana* don Giuseppe De Luca sentenziò che «come scrittore (don Margotti) non ha più interesse» (1934). Oggi invece il prete integralista è considerato tra i campioni del caleidoscopico movimento cattolico. Qualche volta esagerò, ma la sua *Storia dei laici nel regno d'Italia da Torino a Roma* (1872) sembra il ritratto dell'Italia odierna. Don Margotti voleva gli italiani liberi di professare le proprie convinzioni nell'ambito delle leggi. Il vero avversario non era comunque nei Palazzi ma nei «petrolieri», come si vide dal 1871 con la Comune di Parigi. Quel trauma è documentato nei due ottimali studi di Ercole Caimurani *1810-2010. Duecento an-*

Aldo A. Mola

IL GIORNALE

DEI

PIEMONTE

e/9 p1

Succede a Maria Bonafede a conclusione del Sinodo di Torre Pellice

È Bernardini il nuovo Moderatore dei valdesi

VERA SCHIAVAZZI

«**L**O SPIRITO divino soffia e rende possibile i cambiamenti positivi; lo Spirito soffia e spalanca le porte e le finestre chiuse delle nostre case, delle nostre chiese, delle nostre coscienze; lo Spirito soffia e spezza ogni catena che soffoca la nostra libertà e dignità di figli e figlie di Dio». Con queste parole accolte da un lungo applauso, il pastore Eugenio Bernardini ha concluso il suo primo discorso da Moderatore della Tavola valdese, a conclusione del Sinodo. L'elezione di Bernardini — ampliamente prevista dopo il settennato di Maria Bonafede — ha concluso un Sinodo concentrato sulle preoccupazioni del tempo: la crisi economica, la mancanza di futuro per i giovani, la mancanza di un'integrazione piena per gli stranieri. Ma, anche, di un Sinodo sollecitato da eventi esterni, come la sentenza della Corte di Strasburgo che impone all'Italia di rivedere in senso più liberale la legge 40 sulla fecondazione artificiale e che l'assemblea delle chiese valdesi e metodiste ha ampiamente condiviso.

Bernardini ha 58 anni e ha iniziato i suoi studi teologici «alla fine degli anni Sessanta, nel clima particolare di quegli anni. È allora che mi sono convinto che la propria vocazione cristiana può essere vissuta solo stando pienamente nella società, cioè proprio la proposta che mi sembrava arrivare dai valdesi». Bernardini, sposato e con 4 figli, era fino a ieri pastore a San Secondo di Pinerolo, dopo esserlo stato a Giaveno e in Puglia e aver ricoperto la

carica di vice moderatore e di direttore di Riforma, il settimanale delle chiese. «L'elezione di un moderatore non segue logiche politiche — ha spiegato rispondendo a una domanda sul suo ruolo come "punto di mediazione" tra posizioni diverse presenti tra valdesi e metodisti italiani — Quel che io mi sento impegnato a fare è contribuire alla costruzione di un futuro che non sarà il nostro di sessantenni, ma quell»

Il pastore parla pure dell'ospedale di San Salvatore "piccolo ma importante"

dei giovani che vivranno le chiese dopo di noi». Istruzione e sanità «devono restare pubbliche e accessibili a tutti nonostante l'esigenza che comprendiamo e condividiamo di ridurre i costi — ha detto il neo-Moderatore — In questo senso, anche un piccolo ospedale come il Valdese di Torino dovrebbe poter continuare a garantire il suo servizio, ché, tra l'altro, risulta essere meno oneroso di altri». Valdesi e metodisti intendono continuare a lavorare anche per sostenere i giovani, anche attraverso i progetti finanziati con l'8 per mille, non solo nella ricerca di un lavoro ma anche nello sviluppo dei propri progetti e delle proprie proposte, «perché è dal loro — ha detto Bernardini — che deve venire il contributo a rinnovare il paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 1 SETTEMBRE 2012

TORINO

VII

Orbassano

Nuovi scioperi alla Tubiflex

Nuove agitazioni alla Tubiflex di Orbassano dopo i 22 licenziamenti decisi dall'azienda di corso Torino. Nei giorni scorsi i lavoratori hanno organizzato un nuovo sciopero e incontrato l'assessore provinciale al lavoro Carlo Chiama, ma la società si è mostrata irremovibile. I sindacati, però, non hanno intenzione di alzare bandiera bianca: «La prossima settimana ci incontreremo con i dipendenti che sono stati lasciati a casa per esaminare le modalità di impugnazione», spiega Mario Bertolo, della Fiom. E anticipa: «A questo punto un passo indietro della proprietà è improbabile, ma riteniamo il licenziamento ingiusto. C'era ancora la possibilità di usufruire degli ammortizzatori sociali».

(M. MAS.)

LA STAMPA
DOMENICA 2 SETTEMBRE 2012

Metropoli | 59

Il Comune frena l'allarme

Scuole materne

Avvio regolare

«Le scuole saranno tutte aperte e non ci saranno sezioni scoperte». Il Comune ridimensiona l'allarme lanciato dai sindacati l'altro giorno sulle 80-100 cattedre nelle materne comunali che sarebbero scoperte e destinate a restare tali perché Palazzo Civico, dopo aver sfiorato il patto di stabilità, non può fare assunzioni nemmeno a tempo determinato. «Il 5 maggio è stato sottoscritto un accordo con le organizzazioni sindacali», spiega la divisione Servizi educativi. «Per i posti vacanti, la concessione in gestione di 9 asili nido ha consentito di ridurre l'organico di circa 140 addetti, dirottando le persone sui posti non coperti con personale di ruolo. Per la sostituzione di personale assente per lunghi periodi con l'accordo sindacale sono state individuate alcune azioni (flessibilità di orario e di sede del personale, realizzazione nelle scuole dei laboratori prima svolti a Ite) attivabili fino alla fine dell'anno, data entro la quale si ritiene di rientrare nella gestione normale. Così si potrà far fronte alle assenze».

210 LA STAMPA

055

le «voci»

In un libro le riflessioni dei condannati che, pur ammettendo le proprie colpe ma rifiutandosi di fare i nomi dei complici, sono sottoposti a pene che non prevedono «sconti»

DA MILANO

K impedire alla giustizia di diventare vendetta è la vera sfida a cui siamo chiamati». Lo suggerisce don

Luigi Ciotti, fondatore di Libera e ispiratore di coraggiose battaglie antimafia.

Le parole del sacerdote aprono il volume che raccoglie le testimonianze autografe di decine di ergastolani ostarivi: "Urla a bassa voce - Dal buio del 41 bis alla fine pena mai", curato dal giornalista Francesca De Carolis.

Il tema di fondo resta quello della mancata collaborazione con la giustizia. Della differenza, niente affatto sottile, tra collaborare e pentirsi. L'ergastolano Giuseppe Iovinella, per esempio, lo mette in chiaro senza girarci intorno: «Ci

sono persone che hanno scelto di non collaborare perché guardano negli occhi i propri figli e non vogliono portare via anche la loro vita», annota riferendosi al traumatico cambio di identità previsto anche per i parenti dei "pentiti". Oppure ci sono Paolo Amico e Alfredo Sole, che sempre nel volume edito da "Stampa Alternativa", offrono una riflessione a due voci: «Non scegliere il percorso della collaborazione» significa anche «non cercare scorciatoie che permettano di riacquistare la libertà, ma forse non favoriscono quelle profonde riflessioni che possono

portare una persona a un reale cambiamento». Un punto di vista che a tanti apparirà parziale, discutibile, anche contraddittorio. «Giudicare insensato il carcere senza fine - avverte ancora don Ciotti nel suo intervento - non è, del resto, asserzione di ideologia o radicalismo astratto, ma semplice constatazione. Tenere una persona imprigionata significa, letteralmente, tenerla in cattività. Non c'è positività, non c'è il buono possibile nell'uomo in catene; c'è la sua mortificazione e semmai una spinta a essere peggiore». La presunzione di non av-

venuta rieducazione «per il mero persistere della condotta non collaborante» è in palese contrasto col rilievo che dev'essere attribuito al conseguimento del fine rieducativo della detenzione», ha sostenuto recentemente il giurista Luciano Eusebi ricordando quanto indicato dall'articolo 27, comma 3, della Costituzione. «Tanto più nel caso in cui la scelta di non collaborare sia riferita a vicende criminose ormai del tutto concluse nel tempo e abbia la motivazione - ha arguito il docente di Diritto Penale alla Cattolica di Milano - del non guadagnare opportunistica-

mente propri vantaggi, con la privazione della libertà di persone non più legate a quelle attività criminose». Certo secondo Eusebi non va trascurato il caso della «non collaborazione» irraggiungibile «al pericolo concreto di ritorsioni irrimediabili verso i familiari dell'eventuale dichiarante». E per dirla con l'autrice del libro, è difficile immaginare che esista «una scala del male - osserva Francesca De Carolis - per cui, oltre un certo gradino, si possa derogare a tutto. Non può farlo uno Stato che si dichiara civile, non lo possiamo pensare noi». (N.S.)



FRANATO A TORINO

Addio a Martini, profeta del dialogo

È mancato ieri il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano dal 1979 al 2002. Martini era nato a Torino il 15 febbraio 1927 ed era entrato nella Compagnia di Gesù a 17 anni, dove aveva studiato filosofia e teologia. Il 13 luglio 1952 viene ordinato sacerdote a Chieri. Nel 1958 si laurea in teologia fondamentale alla

Gregoriana di Roma, con una tesi dal titolo «Il problema storico della Risurrezione negli studi recenti» e prosegue gli studi in Sacra Scrittura, perfezionandoli anche all'estero. Considerato un artefice del dialogo interreligioso, Martini ha vissuto per lungo periodo a Gerusalemme, dove ha approfondito i suoi studi biblici.

11/9
L. GIORDANO
DEC. GIORDANO

1 SETTEMBRE 2012

13

In cinque anni matrimoni quasi dimezzati

Una coppia su tre preferisce la convivenza, continua la crisi delle nozze religiose

SARA STRIPPOLI

PRECARI sul lavoro e anche nei sentimenti? Sfida all'ipocrisia che vorrebbe una scelta «per sempre» e poi finisce in un divorzio? Sarà colpa della crisi che costringe nella casa dei genitori alla ricerca di un'occupazione che non c'è. Oppure sarà che il rito non affascina più, il richiamo dell'abito bianco, seppur declinato in più moderne sfumature cromaiche, non riesce ad essere accattivante come un tempo. In una panorama nazionale nel quale una coppia su quattro preferisce la convivenza al matrimonio, almeno nella prima fase della vita, anche Torino e la sua provincia confermano la tendenza del Paese. Arzi, la città si colloca all'interno della fascia del centro Nord, dove la percentuale delle convivenze sale ad un rapporto di 1 su 3. Negli ultimi sei anni un calo progressivo e inesorabile. Crollano i matrimoni religiosi, nel 2011 anni una riduzione che supera il 40 per cento rispetto al 2007: erano stati 1329 nel 2007, soltanto 336 lo scorso anno. Non un fenomeno isolato, ogni anno un segno negativo che cresce. Diminuiscono però sensibilmente anche le celebrazioni in municipio, circa il 18 per cento se si mettono a confronto i dati del 2007 con quelli del 2011. Inu-

Il rinnovamento

Periodico

dell'anagrafe

segnala l'ulteriore

crescita nel 2012

meri aggiornati sono usciti da pochi giorni dai servizi anagrafici del Comune di Torino, un lavoro statistico che mette sotto la lente d'ingrandimento le cifre dal 2007 alla fine di agosto di quest'anno. «Un lavoro che facciamo periodicamente per conoscere le tendenze statistiche e permettere un'analisi», dice l'assessore con delega ai servizi anagrafici Stefano Gallo.

I numeri confermano ancora una volta un trend che non mostra alcuna inversione di marcia: da gennaio al 25 agosto hanno pronunciato il fatidico «sì» davanti a sindaco e assessori solo 943 coppie a Torino, 585 quelli che hanno preferito scambiarsi promesse in Chiesa. Difficile immaginare un recupero negli ultimi quattro mesi dell'anno, considerato che per tradizione la mag-

I punti

SEPARAZIONI

Nell'ultimo anno e mezzo si registra un calo delle separazioni del 30 per cento



L'ETA'

L'età media a cui si arriva alla decisione di sposarsi è di 33 anni per gli uomini, tre anni in meno per le donne

gior parte dei matrimoni si celebra in primavera e inizio estate. Fuori Torino la situazione non è diversa, semmai ancora peggiore. I matrimoni civili celebrati fuori dalla città trascritti all'anagrafe di Torino sono soltanto 284, mentre il conto del 2007 si

era chiuso a 735. Nulla però in confronto al calo drammatico di quelli religiosi, soltanto 423 fino al 25 agosto, contro un bilancio finale di 1.182 registrato sei anni fa.

Pochi matrimoni e in parallelo divorzi separazioni in crescita? L'Ami, l'Associazione matrimo-

nialisti italiani che ha sede anche a Torino ed offre un Kit completo per la separazione, avvocati ma anche psicologi per affrontare l'inevitabile trauma, rivela che in questo caso l'inversione di tendenza c'è stata. Mentre fino a quattro-cinque anni fa separa-

zioni erano in crescita, spiega il presidente di Ami Piemonte, l'avvocato Edoardo Rossi «nell'ultimo anno e mezzo la situazione è del tutto cambiata: le separazioni registrano un netto calo del 30 per cento». Visto dal punto di vista degli avvocati, non

ci sono dubbi sulla motivazione: «La coppia continua ad essere in forte crisi, mai così di una separazione sono molto alti. Non parliamo di spese legali ovviamente ma di spese che raddoppiano quando si torna ad essere single».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sociologa Chiara Saraceno: Torino in linea con quello che accade nel resto del Nord Italia

‘È sempre più un rito di conferma’ e poi i giovani sono sempre meno

«D

ARUTO di iniziazione com'era, il matrimonio è diventato un rito di conferma». Da osservatrice della vita sociale italiana, la sociologa Chiara Saraceno ritiene che il fenomeno sia inevitabile e sia una rappresentazione di una società complessa, dove la crisi si intreccia con l'invecchiamento della popolazione.

Professoressa Saraceno, ci si sposa sempre meno. Lei sembra suggerire che la scelta è spesso soltanto rimandata. È così?

«Direi di sì, in Italia il matrimonio continua ad essere sentito. In molti casi però si parte con una convivenza, e ci si sposa quando si verifica che il rapporto può funzionare, oppure quando nascono dei figli. An-

che se i dati nazionali dicono che molte coppie continuano con la convivenza anche quando nascono dei figli. Si decide di regolarizzare dopo. Una conferma appunto di un legame rodato, e non più l'inizio di una vita insieme».

Quando incide la crisi attuale su una scelta come questa?

«La crisi incide perché costringe i giovani senza lavoro ad uscire sempre più tardi dalla casa dei genitori. Ma non dimentichiamo che i matrimoni diminuiscono anche perché la popolazione invecchia. Ci sono meno giovani, inevitabile che si celebrino anche meno matrimoni».

Non sarà che in questo mondo accelerato che fatica a ragionare in termini di stabilità, il rito del "Sì" per sempre

abbia perso parte del fascino di un tempo?

«In Italia il rito del matrimonio continua ad avere un ruolo sociale importante, resta un'istituzione forte rispetto a quello che accade nel Nord dell'Europa. Lo è anche perché in qualche modo si è costretti a scegliere quella soluzione, vi-

suale è ormai da tempo slegata all'unione certificata, dall'altro però i limiti ci sono ancora e il matrimonio spesso resta l'unica via a garanzia del rispetto dei diritti».

I dati aggiornati di Torino non la sorprendono?

«Mi pare che siano in linea con quanto accade nel Nord. Per un'analisi più approfondita, soprattutto rispetto al calo drastico di celebrazioni in Chiesa, sarebbe però anche utile sapere quanti di questi sono secondi matrimoni. Ma il calo dei matrimoni religiosi conferma che in Chiesa ormai vanno soltanto le coppie che sono molto credenti, o quelle che comunque tengono molto all'idea del rito religioso».

(S.STR.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si decide di regolarizzare dopo un legame rodato. Non è più quindi l'inizio di una vita insieme ma la logica e consapevole prosecuzione

sto che le leggi italiane non riconoscono diritti alle coppie che hanno optato per la convivenza. Da un lato si è più liberi nella scelta perché la vita ses-

SOLIDARIETÀ Ikea raccoglie i libri usati da donare ai bimbi in ospedale

Da oggi al 23 settembre i soci Ikea Family che porteranno 3 vecchi libri per bambini o ragazzi usati o nuovi all'Ikea di Torino riceveranno un buono acquisto di 5 euro. I libri saranno donati all'ospedale infantile Regina Margherita a favore dei bambini ricoverati. Presso il punto vendita Ikea di Collegno sarà predisposta la raccolta dei libri, che dovranno essere consegnati integri e in ottime condizioni: una volta ritirati potranno così essere ridistribuiti a bambini ospiti dell'Ospedale infantile Regina Margherita di Torino. Ogni cliente po-

trà portare al massimo 9 libri e ricevere così 3 buoni acquisto; oltre questo numero i libri potranno comunque essere lasciati all'Associazione di volontariato come donazione ma non daranno diritto a ulteriori omaggi. Ikea dà il suo contributo con i buoni acquisto e i soci Ikea Family donano i vecchi libri usati, con l'obiettivo di creare una vita quotidiana migliore per la maggior parte delle persone.

L GIOIELLO PER PIU' ROVINE

97 119

Evasoni fiscali, 88 mila segnalazioni alla Finanza

Negli ultimi otto mesi boom di telefonate al 117. Scoperti 2,8 miliardi di "nero"

STEFANO PAROLA

TEMPI duri per gli evasori fiscali torinesi. Non solo la loro vita è resa più difficile dal clima di caccia alle streghe che si respira ormai da mesi in Italia. Ora ci si mettono pure i cittadini a subissare di telefonate la Guardia di Finanza: nei primi otto mesi di quest'anno il "117" ha infatti ricevuto più di 88 mila segnalazioni. Siva dalle semplici richieste di informazioni su come presentare un esposto, fino alle soffiare così dettagliate da consentire alle Fiamme gialle di fare controllo colpo sicuro. Queste segnalazioni più accurate nell'ultimo periodo sono state 860, cioè il quadruplo rispetto a un anno fa.

«La fiducia nei confronti del numero di pubblica utilità e della Guardia di finanza non è mai stata così alta: il numero delle segnalazioni è cresciuto molto, così come è migliorata la qualità delle informazioni che ci arrivano dai cittadini», spiegano dal comando provinciale di Torino. Insomma, i torinesi chiamano, soprattutto per «spiate» su esercizi commerciali. Telefonate del tipo: «Guardate che quella pizzeria non mi ha dato la ricevuta» oppure «quel negozio non mi ha fatto lo scontrino». Ma compongono il "117" anche per segnalare casi di spaccio, di Iva

I NUMERI

88 MILA

Il numero delle telefonate ricevute dal 117 da persone che segnalavano casi di evasione fiscale

2,8 MILIARDI

Le segnalazioni dei cittadini hanno consentito di scoprire redditi non dichiarati per 2,8 miliardi

2,3 MILIONI

Il valore degli indici immobiliari sequestrati agli usurai nel corso del 2012 dalla Guardia di Finanza

non versata, di imposte dirette non pagate e così via. E gli uomini della Finanza agiscono.

In questi primi due terzi dell'anno, le Fiamme gialle torinesi hanno fatto venire a galla 2,8 miliardi di euro che finora erano rimasti sommersi. Tutto denaro su cui imprenditori ladri di recente dal premier Mario Monti non hanno pagato le



di realtà. Tra gennaio e agosto la Guardia di finanza torinese si è occupata di frodi ai danni dello Stato o dell'Unione europea. In tutto sono 86 i soggetti denunciati per aver incassato un totale di 2 milioni di fondi europei che in realtà non avevano diritto a ricevere. A loro si aggiungono le 19 realtà scoperte a incassare in modo illecito circa 14 milioni tra contributi e finanziamenti erogati dallo Stato o dagli enti locali piemontesi.

Enella Torino messa alla berlina dalla crisi non potevano mancare i casi di usura. Le indagini che i finanzieri hanno svolto in questo ambito hanno

Nel bilancio delle Fiamme gialle provinciali anche 64 aziende sconosciute in parte o del tutto all'erario. Tutte le categorie coinvolte

casione dell'ultimo controllo svolto ad agosto nella città di Torino. E, raccontano i finanzieri, ad essere stati colti in fallo sono state «le diverse categorie di esercenti che compongono il tessuto economico della provincia, dagli industriali ai piccoli imprenditori». Come dire che l'evasione è un vizio trasversale, che non riguarda solo il negozietto ma anche le gran-

di 64 aziende sconosciute in tutto o in parte al fisco, i cosiddetti evasori "totali" o "parziali". Che quindi non solo truffavano lo Stato ma anche i propri concorrenti, riuscendo a garantire prezzi più bassi ai clienti. Poi ci sono i 7.100 controlli eseguiti sugli scontrini: hanno rilevato irregolarità mediamente nel 31% dei casi, con il picco del 60% raggiunto in oc-

to mesi dell'anno parla anche il comando provinciale nei primi otto mesi dell'anno parla anche

to mesi dell'anno parla anche

to mesi dell'anno parla anche